

D. PARENZAN

OREFICE

PARENZO



La Musica Popolare

Giornale illustrato. Milano Anno II. N. 8/2 1883.

Giuseppe Tartini fu uno dei migliori violinisti d'Italia e il fondatore di quella rinomata scuola padovana da cui uscirono tanti celebri artisti.

Nato a Pirano nel 1692 percorse gli studi letterari in un collegio di Capo d'Istria ove ricevette le sue prime lezioni di musica e di violino, e dove secondo diceri, divenne altresì abilissimo nell'esercizio di scherma. La sua famiglia lo aveva destinato ad entrare negli ordini monastici, ma egli non avendo voluto saperne, lo si mandò a far gli studi legali nell'Università di Padova. Mentre attendeva a quegli studi non cessava di frequentare la sala d'armi, e per la sua destrezza e valentia nel maneggio della spada venne a conseguire uno spirito battagliero che gli fu cagione di parecchi e rinomati duelli. Non andò molto che divenne innamorato di una ragazza di ora parente del Cardinale Cornaro vescovo di Padova, e la sposò tenendo celate le nozze, ma per sua disgrazia questo fatto diventò palese, non gli continuarono l'aspeguo mensile, mentre il cardinale lo accusò di sotto e di seduzione facendolo inseguire dalla pubblica forza.

Nella biografia universale dei musicisti, il Feltis narra che Tartini avvertito del pericolo che lo minacciava fuggì verso Roma lasciando la moglie a Padova.

senza averle detto dove andava a rifugiarsi. Giunto ad Asolo trovò un frate di Pirano, suo prossimo parente, che era sagrestano nel convento dei frati di quella città, il quale mosso a pietà di lui, gli diede ricovero nel monastero. Tartini vi restò nascosto due anni, occupando le ore del giorno obbligato ritiro nell'incessante studio del violino. Il padre Boeme, valente organista del convento, gli diede lezioni di accompagnamento e di composizione completando così la sua musicale educazione. Queste dolci occupazioni, quel ambiente così calmo e quieto in cui si trovava e le pratiche religiose alle quali non mancava di prender parte, operarono un felice cambiamento nel suo carattere, e da violento che era divenne gentile e modesto.

Un impreveduto avvenimento venne ad un tratto a por fine al forzato ritiro di Tartini e a ridonarlo alla famiglia. Era un giorno di festa, ed egli stava suonando il violino nel coro della chiesa, allorché per un soffio di vento s'aprendeva sollevata la cortina che lo toglieva agli occhi dei devoti, fu riconosciuto da un padovano che si trovava in chiesa, il quale divulgò il luogo dove stava nascosto.

Se non che nel termine di due anni il vescovo di Padova cangiò pensiero, e permise all'artista di ritornare a casa, e di ricongiungersi colla consorte. Poco dopo Tartini partì con questa alla volta di Venezia dove sentì a suonare il Peracini, celebre violinista fiorentino, e i modi pieni di ardimento e ricchi di novità di questo artista lo colmarono

D. PARENZAN
OREFICE
PARENZO



di meraviglia e gli additarono quegli effetti
affatto nuovi poteva ricavar dal suo strumento.
Non disimulava però a se stesso di essere inferio-
re al Veracini e non volendo entrare in gara con
questi, lasciò Venezia il giorno dopo; mandò sua mo-
glie in casa di suo fratello e ritirarsi ad Ancona,
dove si mise con tutto l'impegno a far nuovi studi.
Da quell'epoca si creò una maniera affatto nuova col
mezzo di costanti operazioni stabili i principi fon-
damentali del maneggio dell'archetto, principi che ser-
virono poi di norma a tutte quante le scuole dei
violinisti francesi ed italiani.

Tartini aveva allora dai 22 ai 25 e merce' uno studio
denturno, accoppiato ad una eccellente disposizione natu-
rale, acquistò nel trattare lo strumento un talento
senza pari e divenne il primo artista dei suoi tempi.
Una precisione assoluta, una qualità di suono maravi-
gliosa, una arcata libera e franca; una meccanica
di non meno meravigliosa abilità, ed uno stile di una
forza ed eleganza senza eguali, formavano i pregi che
rendevano distinto il suo modo di suonare.

Dopo un primo soggiorno a Padova, dove nel 1721
fu nominato violinista e capo orchestra nella cappella
di Sant'Antonio; dopo un soggiorno di tre anni a
Paga, dove insieme al suo amico violoncellista Antonio
Vandini si tenne al servizio del nobile dilettante
conte Rinski; Tartini tornò a Padova a disimpe-
gnare le sue incombenze nella chiesa di Sant'Antonio,
dalle quali non fu distolto che dalla morte, essendo

continuata per ben circa quarant'anni. Egli consa-
cro l'intero suo tempo in servizio della chiesa, nei
suoi studi particolari e nell'insegnamento, il che però
non gli tolse di dedicarsi con ardore alla composizione.

Parlandosi del suo modo d'insegnare si può dire,
che benchè poco circoscritto in una città così poco impor-
tante come Padova, pure divenne in brevissimo tempo
famoso. Infatti Tartini aprì in questa città una scuola
di Violino alla quale accedevano gli allievi non solo
da tutte le parti d'Italia, ma tutta Europa. Fra i più
distinguiti basterebbe menzionare i nomi di Albergoni, di
Domenico Ferrari, Madama di Lermen, Nardini, Pa-
squale Bini, Carminati, Lepuzzi, e quelli dei due ar-
tisti Francesi, quali sono Sagin e Laboupye.

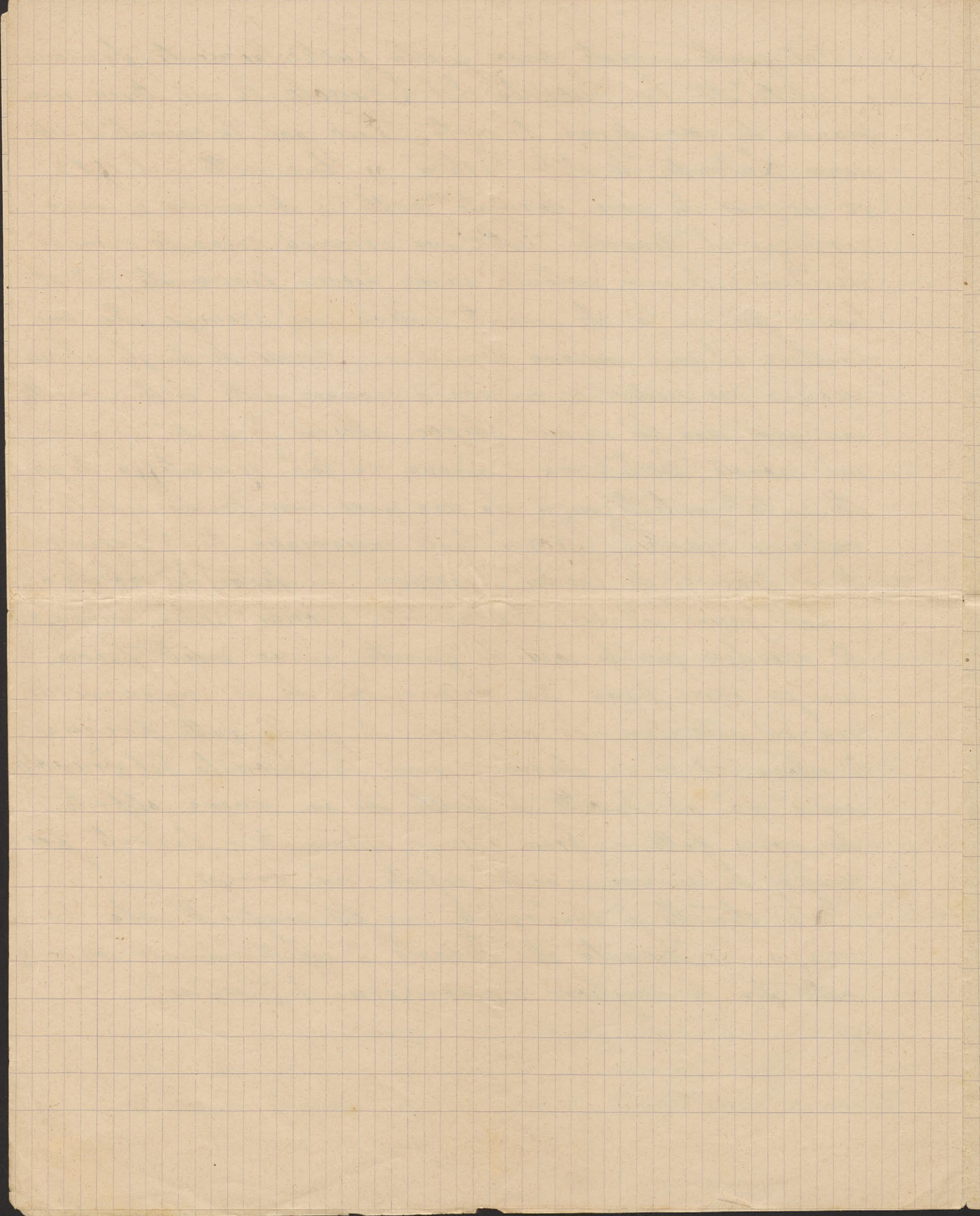
E per opera di tali allievi che si propagò l'eccellente
metodo del docente, e che la scuola di violino tanto
italiana che francese primeggiò e conseguì rinoman-
za.

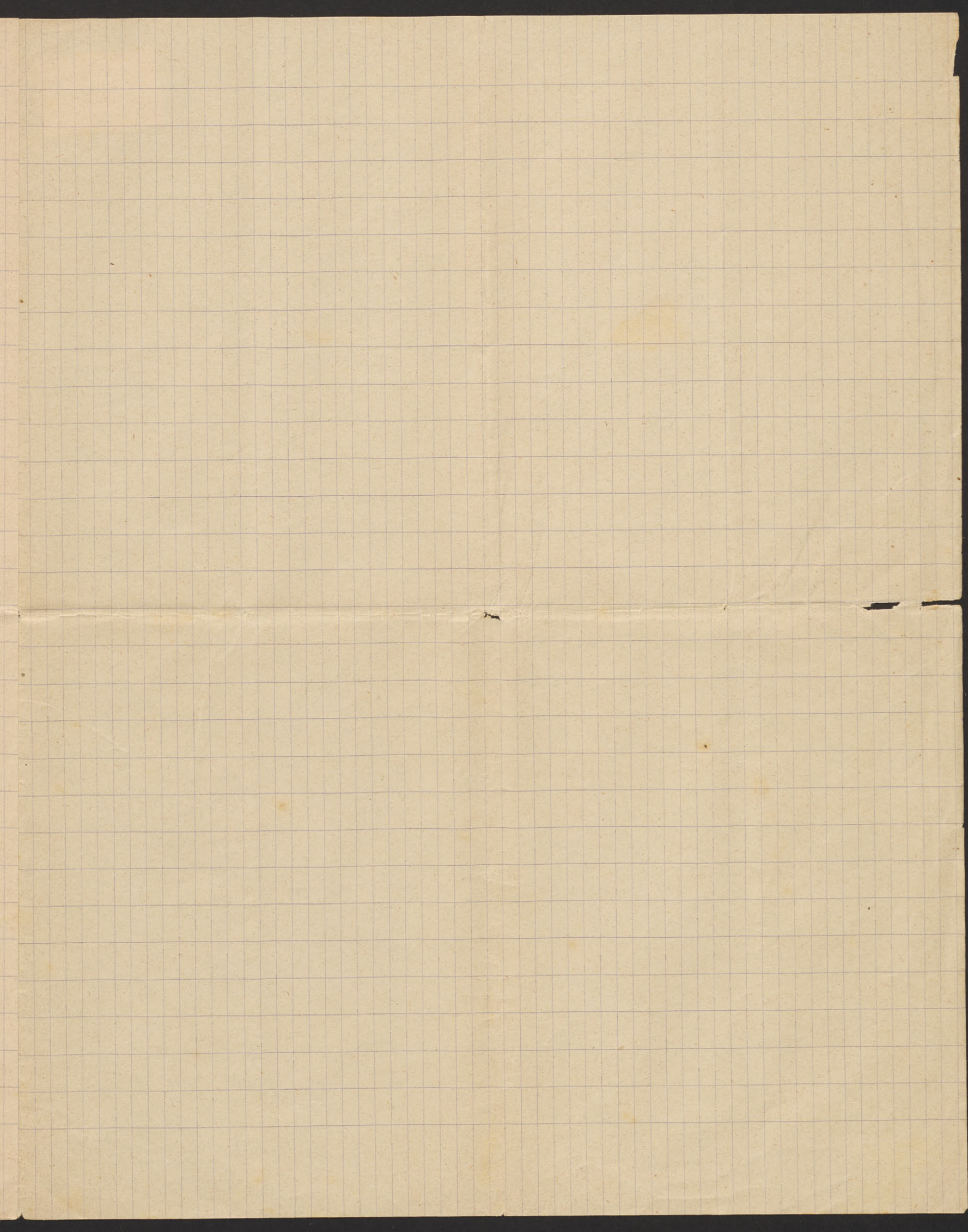
Tartini aveva 77 anni allorchè ammalò di scorbato.
Nardini ch'era fra i scolari il più affezionato e
più caro, udita la sua malattia, corse a Livorno, dove
il maestro era, e gli fu prodigo di cure premu-
rose; ma l'ora estrema era giunta, il male non per-
mettendo rimedii e il celebre violinista morì il 16 febbra-
jo 1740.

Tartini lasciò numerose composizioni degne d'ammira-
zione per sapienza ed ispirazione, ed esse consi-
stono in specie, in concerti e suonate, oltre l'opera
divenuta celebre sotto il titolo, l'Arte dell'archetto.

Fra queste suonate hanno quella particolarmente famosa e intitolata la Suonata del Diavolo, la cui storia non manca di esser degna di nota. Ecco come la raccontò l'astro nomo Lalonde, lo stesso Tartini: » Una notte nel 1713, ho sognai di avere formato un patto e che avevo a mio servizio il diavolo. Tutto mi riusciva secondo i miei desideri; le mie volontà erano per lui prevenute, ed ottennero più in là di quanto volevo nei servizi che mi prestava il mio nuovo domestico. Pensai di dargli il mio violino per vedere se riusciva a suonare delle belle arie; ma qual non fu il mio stupore allorché lo sentii eseguire una suonata bellissima e nuova con tale squisitezza di gusto e tale intelligenza da non aver mai prima udito nulla d'eguale! Provai tante meraviglie, tanto sapimento e piacere che perdei il respiro: mi destai di sobbalzo e dato mano al mio istrumento suonai nella speranza di ricordare qualche cosa di quanto avevo udito prima: ma fu opera vana. La composizione che io improvvisai, era per vero dire, la migliore di quella fatta prima d'allora, ed io la chiamai perciò la Suonata del Diavolo, ma è così al diotto di quella che mi aveva colpito che avrei fatto a brani il mio istrumento e lasciato per sempre la musica se avessi potuto ciò fare. »

La storiella è stravagante ma fu sempre tenuta per vera, e la Suonata del Diavolo è effettivamente considerata fra le migliori composizioni di Tartini.





321

Partim
